Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Editoriale

Restare, transitare, scomparire

Marco Giovagnoli[*]

Convenzionalmente, gli 'addetti ai lavori' utilizzano l'espressione *aree interne* avendo in mente l'operativizzazione compiuta nella predisposizione prima teorica e metodologica e in seguito normativa della cd. SNAI[1], la Strategia Nazionale delle Aree Interne coordinata da Fabrizio Barca, allora (siamo nel 2013) Ministro per la Coesione territoriale nel Governo Monti[2]. La superfetazione bibliografica sul tema è sterminata e ad essa rimandiamo sia per la ricostruzione delle genesi del programma sia per la storia attuativa. Tuttavia è da quel perimetro definitorio che dobbiamo ripartire per mettere nella giusta luce la ricchissima discussione che anima questo numero della Rivista. E si riparte proprio dall'idea di una porzione di territorio nazionale che viene riconosciuta (ed etichettata) nella sua condizione di debolezza socio-economica – fondamentalmente riconducibile ad una crisi dell'erogazione delle misure di welfare, nella mobilità etc. – e a partire da questa 'presa d'atto' se ne prefigurano strategie di fuoriuscita dalla condizione di minorità e di 'riallineamento' tendenziale con il resto della comunità nazionale. Nello spazio perimetrato dai parametri indicati dalla Strategia le condizioni di debolezza variano al variare delle distanze (di 'percorso') stimate di prossimità ai centri erogatori di quelle prestazioni di welfare sopra evocate, il che comprende anche lo stato della viabilità, le 'nuove' distanze (ad esempio quelle della infrastrutturazione digitale) etc., ma si riconosce che la condizione di difficoltà di accesso esperita dagli abitanti di quei territori è un tutt'uno con la progressiva marginalizzazione diremmo simbolica[3], prima ancora che socioeconomica, che parte dei territori stessi ha subìto ad opera delle precise scelte 'politiche' del nostro Paese nel suo percorso di *modernizzazione*. Nella pluricitata analisi di Manlio Rossi Doria relativa ai territori dell'Osso e della Polpa, di fatto il dualismo in atto viene a prefigurarsi con una relativa chiarezza: vero che si parla soprattutto di diversi destini nello sviluppo agricolo e altrettanto vero che si parte dal Sud (che Rossi Doria conosceva bene per essere un intellettuale che 'calpestava' il terreno), ma il dualismo come esito di

[*] Sociologo, Università di Camerino.

[1] https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne.pdf.

[2] Una breve ricostruzione della genesi intellettuale del progetto SNAI è in Barca (2021).

[3] Per una controarrazione rispetto alla marginalità si veda Carrosio (2019). Anche Viesti (2020a).

Prisma Economia Società Lavoro (ISSN 0393-9049, ISSNe 2036-5063), anno XV, n. 1, 2024

Doi: 10.3280/PRI2024-001001

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

scelte politico-economiche ben precise è una lezione che possiamo traghettare senza dubbio dentro la riflessione sulla genesi dell'*internità* (Lacorazza P. e Lacorazza G., 2024). La SNAI, tutto sommato, va a riconoscere la pericolosità di lasciar mandare alla deriva un pezzo di nazione, magari non predominante in termini demografici ma certamente rilevante dal lato della porzione di territorio interessata, una scelta scellerata quella della deriva che non solo è tale in termini 'etici' (ci si passi il termine impegnativo) ma lo è anche per configurarsi come l'ennesimo *vuoto* italiano oltre ad esempio a quello dell'occupazione giovanile e femminile e dei relativi deficit di ruoli assegnati – un'ipoteca forte sul 'sistema Paese'. E dunque si avviano misure – nella nuova metodologia *place-based* (Barca e Carrosio, 2020) – che, nel perimetro metodologico indicato, sono intese come inversione di marcia rispetto sia alle tendenze esogene (la 'politica reale' della marginalizzazione) sia a quelle endogene, come il declino demografico, che sono certamente conseguenze delle prima ma che hanno senza dubbio dinamiche anche autonome. Senza la pretesa di una valutazione su ampia scala dei successi e degli insuccessi della SNAI sia nel suo primo ciclo che nel secondo, e senza neanche mettere in questione il 'rigore' applicativo degli intenti iniziali (ossia quanto si sia allontanata la Strategia dalle proprie premesse teorico-metodologiche), alcuni degli Autori che hanno animato questo numero della Rivista si sono concentrati sugli esiti, ad ora, della SNAI nella regione Marche, e su questi torneremo più avanti per una sommaria introduzione. Ma ci preme per il momento riflettere, uscendo in parte dalla 'perimetrazione metodologica' della Strategia, sul significato che ha assunto nel corso del tempo l'espressione 'aree interne' nel dibattito pubblico, un significato che, ci sembra chiaro, non tiene sempre conto dei criteri normativi di individuazione e che sposta la discussione su piani che sono di volta in volta spaziali, economici, culturali, financo psicologici e forse metafisici. La stessa, angusta espressione *interne* rimanda ad un dualismo con un esterno che ha invece sentore di apertura, di visibilità, di connessione e non a caso i territori individuati come interni vedono questa definizione intercambiabile con una sequenza di aggettivazioni pauperistiche che vanno dalla sfera della marginalità a quella della fragilità, della debolezza, del declino; questa ampiezza definitoria pone non pochi problemi di percezione e di autopercezione delle e nelle comunità di riferimento, strette tra sensazioni millenaristiche di estinzione, rivendicazioni che talvolta assumono caratteristiche di autoreferenzialità, oggetto di appetiti banditeschi che nelle condizioni di 'vuoto' – reale o costruito – proliferano, ma anche idealizzazione territoriale funzionale alle logiche estetizzanti urbane e dei ceti privilegiati. Quest'ultimo aspetto merita un cenno particolare: poiché sovente (non sempre!) l'*internità* coincide con territori ad alta qualità ambientale (naturalistica, paesaggistica, densità del Patrimonio etc.), spesso tali proprio per la loro lateralità rispetto ai processi omologanti dello sviluppo *mainstream* – non a caso sono stati talvolta definiti 'in ritardo di sviluppo', una espressione che perde via via senso man mano che siamo incapaci di dare una definizione condivisa di 'sviluppo' –, ci si trova di fronte al curioso paradosso per cui l'indice della retorica estetizzante, intrisa di esaltazione della 'tradizione', di immaginario urbanistico rivisitato, di 'tipicità' e di *buen vivir* perso da riscoprire (la narrazione

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

piccoloborghista[4] funzionale al turismo e all'equilibrio psichiatrico dei ceti metropolitani è illuminante in tal senso), si appunta su quei territori dell'indebolimento socioeconomico oggetto di attenzione della SNAI. Territori che sperimentano dunque un curioso flusso a due direzioni, di abitanti stabili che si assottigliano o se ne vanno e di abitanti temporanei (sotto le spoglie del 'turista', spesso 'lento') che stazionano per il (breve) periodo concessogli dai ritmi di vita in essere *altrove*. Come abbiamo detto in altra occasione (Giovagnoli, 2024), "perché si parte, si va via da aree che assommano alcune delle migliori virtù perdute dalla metropoli, dall'agropianura tossica di chimica e di aria cattiva, dallo sprawl urbano o dalle concentrazioni industrial-commerciali, ossia la bellezza, la salubrità dell'ambiente, la purezza delle relazioni umane, un cibo che non sia spazzatura, mestieri di mano non alienati […], gli impianti urbanistici di sospirata bellezza che non a caso hanno fatto scivolare, nel discorso pubblico di origine urbana, i paesi nella autoconsolatoria dimensione del borgo? C'è dunque un qualcosa di insondabile nella discussione pubblica sulle aree interne, a volte destinatarie di quello che sembra accanimento terapeutico, nuovo oggetto del desiderio di una parte dell'intellighenzia, vittime sacrificali di un modello di sviluppo squilibrato […]?". Probabilmente occorre uscire dall'equivoco delle aree interne come 'belle e impossibili', considerato che ci sono anche luoghi se non 'brutti' almeno 'normali' – coi medesimi 'diritti dell'abitare' degli altri – e rifuggendo da determinismi che, partendo da visioni e dati consolidati, prefigurano una unidirezionalità del declino, non immaginando metodiche del vivere che non siano quelle dell'armamentario sviluppista *mainstream*.

Se volessimo indicare un minimo comun denominatore agli interventi presenti su questo numero suggeriremmo di cercarlo nel pluriverso dei criteri analitici con i quali osservare ed interpretare i dinamismi (di diverso orientamento) in atto nei territori iscritti nella perimetrazione territoriale delle aree interne, con il 'caso Marche' suscettibile, a nostro giudizio, di generalizzazioni di una certa ampiezza (ma ovviamente quest'ultima considerazione è da sottoporre a verifica empirica). Il gruppo di ricerca Calafati, Mazzoni, Pizzini e Zoli si concentra sulle aree interne marchigiane con un riflessione sull'intera scala territoriale e sull'ampliamento da tre a sei aree nelle due diverse programmazioni 2014-2020 e 2021-2027, per poi concentrare il focus dell'analisi su una di queste, l'Appennino Alto Fermano, valutato dal gruppo come paradigmatico degli esiti (in questo caso problematici) di disfunzionalità di ordine metodologico e strategico nella lettura del territorio locale, delle sue dinamiche (anche in prospettiva storica, ed è questo un tema su cui insisteranno anche Ciuffetti e Coppari e Moroni nella sezione 'Commenti'), delle sue interrelazioni con 'l'esterno' territoriale di riferimento. I quattro temi sotto la lente della riflessione del gruppo sono, con le loro parole, "le traiettorie di declino socioeconomico pluri-decennale […]; l'adeguatezza della perimetrazione scelta dalla prospettiva della teoria dello sviluppo locale; l'organizzazione territoriale delle Aree interne nel contesto dell'organizzazione territoriale dell'intera Regione; il

[4] Un concetto del quale discute Bindi (2022).

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

ruolo dei centri maggiori nei processi di declino e sviluppo delle Aree interne". Nella sostanza, le aree oggetto dell'interesse della SNAI per le Marche hanno un pregresso di criticità[5] – saremmo in un ambito di autoevidenza, se non fosse che emerge dall'analisi proposta che la Strategia poco o nulla ha inciso nell'intercettarne la traiettoria e modificarla in direzione di una minore criticità, se non proprio in una inversione di tendenza; questa riflessione, per inciso, è anche uno dei *leitmotiv* del percorso di rigenerazione territoriale post-sisma nelle aree interessate dagli eventi del 2016-17 (quasi completamente ricadenti nelle perimetrazioni SNAI), ossia che il sisma si sia abbattuto su territori già interessati da quelle dinamiche, crisi demografica in testa, fungendo da 'acceleratore' della crisi. Il problema, suggerisce il gruppo di ricerca, sta semmai nell'aver pensato alle progettualità come partendo da un 'punto zero', poiché per i decisori pubblici degli ultimi tre decenni, secondo gli Autori, i modelli di analisi e regolazione delle Aree interne e le conseguenti strategie di sviluppo "non partono mai dal resoconto sulle 'condizioni iniziali'", e quello che sembra mancare in maniera palese è una serie di 'errori' nella perimetrazione delle aree, primo tra tutti una lettura delle relazioni *tra* i territori interni al perimetro che accorpa e separa realtà tra loro di volta in volta più omogenee o diversificate per ruoli, funzioni e peculiarità financo geografiche; ma anche un *delinking* tra ciò che interessa il perimetro delle sei aree e il resto del territorio regionale che, invece, molto ha a che fare per il gruppo di ricerca sia in termini diremmo 'attivi' (ciò che accade nel resto della regione influisce, come sembra ovvio, sull'altra parte perimetrata dalla Strategia), sia 'passivi', ossia l'indebolimento dei territori SNAI ha ricadute sull'intera parte restante della regione – l'equilibrio o il disequilibrio degli ecosistemi in una regione ad altissima fragilità idrogeologica ad esempio non si ferma ai 'confini' del territorio perimetrato[6]. Calafati, Mazzoni, Pizzini e Zoli introducono inoltre la questione della mancata perimetrazione delle aree sulla base di quelli che vengono chiamati *sistemi locali* e la questione associata del declino della rilevanza di poli urbani di riferimento (*centroidi*) in qualche modo ordinatori delle relazioni con i territori circostanti ad esempio nei termini dell'accesso ai servizi sanitari, a quelli scolastici, all'acquisto di beni durevoli e altre attività di consumo; l'errore strategico, secondo gli Autori, è stato quello di aver perseguito – e di perseverare in questo – l'idea della *città-regione*, sottovalutando la centralità dei poli urbani interni come ordinatori di territorio; in questa prospettiva una misura imprescindibile dovrebbe essere proprio quella del rafforzamento (destinando *risorse* a tal fine) di questi poli. Per la biografia dello scrivente, questa analisi pone una questione rilevante dei destini di un centro come Camerino (gli Autori se ne occupano) investito da una triplice crisi – l'essere inserito in dinamiche territoriali critiche di lungo periodo; il fare i conti con gli eventi sismici e il post-sisma; l'indebolimento come centroide (ricordiamo che il comune *non è* inserito in un'area interna), anche come conseguenza delle

[5] Nella riflessione degli Autori, fa eccezione la nuova area 'Appennino Montefeltro e Alto Metauro'.

[6] Come non ricordare a riguardo la riflessione di Alberto Magnaghi sul tema della *bioregione*, diffusamente presente nei suoi scritti e ben sistematizzata nel suo ultimo lavoro individuale *Il principio territoriale* (2020) ed in part. i capp.5 e 6.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

nuove infrastrutturazioni viarie e dell'inserimento di territori tradizionalmente connessi in altre perimetrazioni anche piuttosto variegate. Le riserve di Calafati, Mazzoni, Pizzini e Zoli sulle premesse metodologiche relative alle perimetrazioni delle aree interne marchigiane, premesse che secondo il gruppo di ricerca hanno condotto ad errori di aggregazione tali da mettere in discussione sia l'unità analitica di progettazione sia gli esiti delle progettazioni avviate, vengono sottoposte a verifica con l'analisi di una delle aree identificate, quella denominata *Appennino Alto Fermano*, entrata nella SNAI col ciclo di programmazione 2021-2027. La perimetrazione 'ufficiale', secondo gli Autori, "viola il principio secondo cui, nella teoria dello sviluppo locale, le unità di analisi e regolazione devono essere 'aree funzionali', perché non contiene territori che sono con esso in tutta evidenza integrati" e dunque si procede nell'articolo alla identificazione (secondo la logica introdotta nel primo dei due articoli) di un 'Sistema locale di Amandola-Comunanza'[7], integrando l'elenco dei comuni inscriti nell'area con tre comuni assegnati ad un'altra area, quella denominata *Ascoli Piceno* e già presente nella programmazione precedente. L'ingresso diciamo così più rilevante è quello del comune di Comunanza, dimostrando gli Autori che parte dei destini territoriali dell'area sono dipesi dalle dinamiche in atto in quel comune, sia con la sua espansione industriale (associata tra l'altro ad una inversione di tendenza nel calo demografico), sia nel successivo declino connesso con la stasi di quella dinamica, a partire dal 2001. La riflessione, con echi polanyiani, prende in considerazione sia lo sfondo storico (l'evoluzione dei due comuni centroidi di Amandola e di Comunanza), sia le dinamiche socioeconomiche del passato (lo shock della fine dell'ecosistema agricolo e delle sue capacità di bilanciare la bassa produttività del lavoro con l'esito 'solidaristico' di attenuare quella che di fatto era una disoccupazione nascosta) che quelle più recenti del ruolo propulsivo ma in parte distorsivo della CasMez (in Comunanza, dove le dinamiche si muovono nell'ambito del privato) e dell'erogazione di servizi pubblici (in Amandola), ma anche la lettura delle trasformazioni territoriali a partire dai processi insediativi 'extramoenia' dei centri lungo le direttrici di mobilità (le vallate dell'Aso e del Tenna) pur nella difficoltà demografica (qui, ci permettiamo di aggiungere, ci sarebbe molto da riflettere sulle dinamiche di consumo di suolo nella nostra regione) per arrivare alle traiettorie future dei nuovi poli attrattivi, come nel caso di Campiglione di Fermo, da leggere anche in relazione ai ruoli futuri dei centroidi 'tradizionali' (Amandola e Comunanza, appunto) i quali, in ogni caso, non possono prescindere dalle dinamiche in atto negli altri territori del sistema locale né in quelle regionali più in generale – e problematica appare per gli attori la situazione del pre-collasso demografico che sta investendo proprio l'area interna/sistema locale preso in considerazione.

Da una riflessione sulla centralità della questione demografica parte anche l'articolo di Augusto Ciuffetti, chiedendosi quale sia ad oggi la valenza di discutere sia della crisi demografica, valutata per il momento "irreversibile" (non solo nelle aree interne), sia sugli scenari di "ripopolamento" che interessano ad ondate il di-

[7] Per un approfondimento del concetto di 'sistema locale' di veda Calafati e Mazzoni (2008).

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

battito in particolare sulle Terre Alte. Riprenderemo più avanti la natura della 'stanzialità' in queste aree, ma per l'intanto le prime osservazioni di Ciuffetti, in ampia consonanza con altri interventi nel volume, riguardano il sostanziale 'fallimento' della SNAI (e delle progettualità legate al PNRR)[8] rispetto agli intenti delle sue prime formulazioni, in particolare per quanto riguarda la natura 'puntuale' delle iniziative che risultano scollegate dalla dimensione territoriale in cui sono inserite (un tema già presente nella riflessione di Calafati, Mazzoni, Pizzini e Zoli) ma anche esito della sottovalutazione della dimensione storica come cornice interpretativa delle peculiarità e delle progettualità presenti, in grado anche di alimentare quella che oggi viene chiamata 'retroinnovazione'[9]; il ruolo puramente ancillare (quando c'è) delle discipline storiche nella programmazione e nella progettualità SNAI-PNRR va ad alimentare l'immaginario stereotipato della fissità e della marginalità delle comunità insediate e delle loro relazioni inter- e transterritoriali, funzionale alla logica dell'abbandono e non intercetta nessuno di quegli elementi che invece funzionerebbero non come mera operazione-nostalgia (contro la quale l'Autore pure si esprime) ma come fondamenta concrete per la reversibilità dei destini delle Terre Alte. Due le meta-condizioni: una reale possibilità per le comunità interessate di elaborare progetti originali, effettivamente *place-based*; e la collocazione del decisore pubblico come facilitatore, guida 'tecnica' al servizio di territori deboli da questo punto di vista sia per motivi oggettivi (le dimensioni), sia per i processi di indebolimento della capacità di rappresentanza istituzionale dei territori stessi. Uno sguardo attento a ciò che accade nella realtà potrà rilevare, accanto alle criticità note (e alla difficoltà 'ontologica' delle classi dirigenti, tema anche questo ricorrente in questo numero) una pluriformità di pratiche che nel loro assieme si configurano come un modello 'altro', non gerarchicamente strutturato, di persistenza e di attività tutt'altro che residuali – dalle "nuove forme di turismo e di percorsi imprenditoriali, magari caratterizzati dalla valorizzazione di antichi mestieri, destinati a ritagliarsi degli spazi significativi nelle dinamiche economiche globali" alle prassi collettive legate alla cooperazione di comunità (per la quale, va detto, manca sia una normativa quadro nazionale che, nello specifico, della regione Marche, a differenza di altre Regioni), alla rivitalizzazione dell'accesso ai beni comuni, l'impresa sociale, la nuova e promettente frontiera (al netto dell'elefantiasi burocratico-amministrativa nazionale e locale) delle comunità energetiche. L'idea centrale è quella di "*comunità-opificio*"[10], con una evidente enfasi sulla dimensione laboristica che troverà eco nelle riflessioni successive in ambito sindacale. Un altro tema che incrocia i tre interventi sinora analizzati riguarda la (incomprensibile, al di là di una effettiva complessità di realizzazione) mancata opera di riorganizzazione amministrativa dei diversi 'confini' esistenti, spesso indifferenti se non controintuitivi

[8] Va detto che l'Autore segnala (a nostro giudizio correttamente) in ogni caso l'esistenza di pratiche virtuose sui territori, in particolare dove gli abitanti hanno avuto un ruolo primario nella partecipazione.

[9] Questo concetto, che rimanda ad esperienze del passato in funzione del loro contributo all'agire del presente, così come quello ad es. di *abitante-produttore*, lo dobbiamo all'opera seminale di Alberto Magnaghi e della sua comunità di ricerca. Si veda ad es. il fondamentale *Il progetto locale* (2010).

[10] Si veda a riguardo anche Ciuffetti (2024).

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

rispetto al miglior dispiegamento delle potenzialità territoriali (anche in chiave delle relazioni urbano-rurali-montane) o almeno in un'ottica funzionale alla miglior comprensione dei fenomeni in atto, come chiaramente evidenziato anche nei due interventi di Calafati, Mazzoni, Pizzini e Zoli. In ultimo vale la pena sottolineare una prospettiva a nostro giudizio feconda e che riguarda il ribaltamento di un altro pre-giudizio che stigmatizza le aree interne montane, in particolare, ossia la natura *sedentaria* di chi le abita; come Ciuffetti ha ampiamente dimostrato altrove (Ciuffetti 2019), l'Appennino – luogo d'elezione delle aree interne – è sempre stato luogo di mobilità e di abitazione anche temporanea (la staticità interesserà principalmente il mondo mezzadrile – quando non costretto a spostamenti comunque di raggio non elevato e comunque di norma coatti – e quella che dalle nostre parti gli succede, la realtà della piccola impresa), sia in uscita ma anche in entrata, dunque luoghi di *transito*, un'idea che a nostro giudizio, se ben operativizzata (è una buona direzione di ricerca in futuro), è suscettibile di allentare la presa emotiva che il disastro demografico ha su chi si occupa di questi temi. Certo, oggi per definizione un gruppo *transitante* è quello dei migranti[11], e molta interessante ricerca viene fatta sulle interrelazioni tra questo gruppo e le aree interne, le Terre Alte etc., facendo i conti tuttavia con le scellerate politiche a riguardo che oggi (e non solo oggi purtroppo) vanno per la maggiore a livello nazionale e comunitario.

Fare un bilancio degli esiti della SNAI è assieme difficile e doveroso. Difficile perché di fatto la Strategia si sta ancora dispiegando, si interseca con altre progettualità (e flussi potenziali di risorse) anche di grande scala e, come abbiamo visto in particolare nelle riflessioni dei due articoli del gruppo Calafati, Mazzoni, Pizzini e Zoli, occorre distinguere tra aree e, nelle aree, tra dinamiche contradditorie – senza aggiungere alla complessità una analisi comparativa tra segmenti a livello nazionale; doveroso non solo per le somme spese (poche) e quelle ipotizzate (di più), non tanto per i progetti concretizzati (anch'essi, nella nostra regione, scarsi), ma per il *matching* tra intenti ed esiti, per le traiettorie che le prassi hanno intrapreso, per la ridefinizione delle metodologie – critiche, se pensiamo al modello partecipativo e *place-based* – le quali, assieme alle carenze progettuali, sembrano zavorrare l'intero progetto SNAI.

Walter Cerfeda prova a tratteggiare un bilancio del primo decennio, partendo dall'assunto che l'intuizione fondamentale dei progettisti della Strategia rimanga ad oggi "inattaccabile". Pur nella specificità marchigiana (ricordiamo che con l'eccezione del corridoio fabrianese le perimetrazioni coprono tutto il confine ovest regionale e di fatto una sostanziosa porzione di una regione fortemente connotata da territori montuosi e di alta collina), la valutazione dell'Autore va nella direzione di un sostanziale fallimento ad oggi delle politiche e delle progettualità messe in opera, configurandosi quello delle aree interne regionali come un areale dove tutti i 'parametri vitali', per dirla con una metafora medica, sono in peggioramento, a

[11] Anche qui, a dispetto delle retoriche ricorrenti, un gruppo sociale variegato con progettualità diversificate, legate certamente al restare ma anche alla 'circolarità' del progetto migratorio, che non presuppone una destinazione finale stabile. Molte le riflessioni a riguardo, a partire dal lavoro seminale di Membretti, Kofler e Viazzo (2017)

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

fronte sia della valanga di risorse (finanziarie) messe in campo, sia della superfetazione delle strutture amministrative di gestione (come ad es. secondo Cerfeda la rete 'Rifai'). La criticità – di origine strettamente *politica* – investe gli esiti in termini di diritti minimi di cittadinanza, (le "precondizioni civili e sociali" nei termini di Cerfeda) ma anche le risultanze in termini di sviluppo socioeconomico (ovviamente strettamente interrelate ai primi); tra le precondizioni, ai 'tradizionali' pilastri della sanità, educazione e mobilità si aggiunge l'accesso critico alle infrastrutture digitali (il cd. *digital divide*), ampiamente sottovalutato in una regione dove ampie sono ancora le 'zone bianche'. Per quanto riguarda i servizi, le Marche rappresentano per l'Autore un'area di "fallimento tecnico di mercato", dove nella pluriformità dei territori si è continuato ad inseguire una strategia centralistica basata sulla domanda, con due criticità fondamentali: la rigidità e non adattabilità dei bandi, che tra le altre cose ha portato ad una omologazione delle peculiarità territoriali (si sono inseguite le risorse, piuttosto che la loro coerenza e spendibilità); e la criticità della *governance*, laddove il Centro non ha saputo accompagnare con competenze quanti-qualitative la oggettiva debolezza dimensionale dei piccoli comuni e delle loro strutture tecniche frutto anche (ma lo abbiamo già evidenziato) della politica dei tagli nel settore pubblico. La scelta di puntare sui sussidi anziché sui progetti ha come duplice conseguenza lo snaturarsi (anche rispetto all'ottica dell'iniziale orientamento *bottom up*) delle premesse della SNAI ma anche l'oggettivo indebolimento delle potenzialità di *mutamento* della Strategia rispetto agli obiettivi minimi del ristabilimento di una condizione di equilibrio ex ante. In questo 'tirare il freno' rientra anche a pieno titolo l'eccessiva enfasi regionale sullo sviluppo a traino turistico, della quale l'epopea dei 'borghi' è pienamente rappresentativa.

Questa epopea è presente anche in un passaggio dell'intervento di Giuseppe Santarelli, proprio a rimarcare che non siamo di fronte ad una questione puramente terminologica ma ad una distorsione che da un lato premia la visione puntuale e non relazionale dei territori e dall'altro 'immagina' contesti favorevoli ad 'abitanti temporanei' (non produttori, aggiungiamo noi) come i turisti per i quali si approntano progettualità che sembrano ancora una volta accentuare i dualismi regionali – accanto a quelli *tradizionali* come costa/entroterra e città/campagna – tra aree che 'meritano' investimenti e il resto dei luoghi, *normali* o addirittura 'brutti', nei quali, con le parole dell'Autore "nessun turista vorrebbe mai trascorrere un minuto del proprio tempo" ma che evidentemente godono degli stessi diritti di cittadinanza[12] – diremmo 'di esistenza' – degli altri, in coerenza con l'art. 3 della Costituzione italiana da egli richiamato. Il turista-abitante temporaneo svolge ovviamente una funzione importante in un'economia come quella marchigiana ma sembra essere altra cosa da quell'idea di 'transito' evocata da Augusto Ciuffetti nel suo intervento, che certamente pensa al 'movimento' ma (almeno a nostro giudizio) nell'ottica retroinnovativa dell'abitante-produttore, ancorché non necessariamente stanziale di lungo

[12] Sulla questione ed anche sulla generazione delle disuguaglianze si veda, pur con un forte accento sulla dimensione urbana, Barbera (2020).

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

periodo. Pur in quella che Santarelli definisce la difficoltà di avere dati 'di fino' (a livello comunale) sui movimenti di chi arriva, parte, ritorna etc. dalla regione (anche tenendo d'occhio le migrazioni giovanili ed in particolare qualificate, accanto agli ingressi migranti), una riflessione sulla 'tenuta' demografica delle aree interne va fatta, sia alla luce dei dati tendenziali che indicano nei prossimi 25 anni la perdita di un quarto della popolazione complessiva regionale, sia sull'accentuazione di questo dato per le aree interne ed in particolare montane, dove probabilmente la popolazione è destinata a dimezzarsi. La visione 'piccoloborghista' è di stampo neocoloniale, e non tiene conto né delle specificità dei luoghi – le strategie di area devono essere diverse e peculiari, a maggior ragione nell'ottica SNAI – né del ruolo delle autonomie (che rischiano, ma anche questa è una nostra valutazione, i divenire *ancillari* rispetto alle politiche dirigiste) che, richiamando anche qui un altro articolo della Costituzione, il Quinto, devono svolgere in piena efficacia il loro ruolo nel necessario coordinamento tra di loro – spesso complicato, nell'ottica (ci si passi il calembour) *banditesca*, ossia dei bandi competitivi. Casa e lavoro rimangono due priorità nell'ottica del contrasto al declino demografico (sono metacondizioni): nel primo caso, rimarca Santarelli, i dati sulle abitazioni non occupate – che raggiungerebbe la percentuale del quasi 47% nelle aree SNAI, dato 2019 – restituiscono da un lato assenze impressionanti (multicausali, ovviamente) e dall'altro potenzialità presenti soprattutto nell'ottica dell'accesso agevolato alla casa per i nuovi abitanti, in particolare giovani (Santarelli richiama a proposito il 'Bando Montagna' della Regione Emilia Romagna, che molti buoni frutti ha prodotto in tal senso). Va da sé che da sola la casa non basta, senza le condizioni 'a contorno' – i servizi – cui si è fatto più volte cenno sopra, ed è altrettanto vero che la seconda questione, quella del lavoro, assume in questo ragionamento una particolare centralità, in un contesto dove, con le parole dell'Autore, l'attenzione ai temi "dei servizi di base, del ri-uso del capitale territoriale, delle politiche energetiche in chiave ecologica e utilizzando le fonti alternative, dello sviluppo di politiche industriali e artigianali comuni, del turismo e dell'accoglienza" diviene fattore di contrasto e superamento delle crescenti diseguaglianze territoriali, tanto da dover pensare che oggi "l'aspetto geografico ha un peso molto maggiore e rischia di soppiantare la lettura di classe" nella generazione delle disuguaglianze stesse. In questo contesto va valutato con attenzione il ruolo della manifattura, evitando una prospettiva di contrapposizione con visioni "più dolci" dello sviluppo, ovviamente mantenendo ferma l'idea della compatibilità ambientale e paesaggistica e quella della peculiarità delle diverse competenze e saperi territoriali – e che ci sia bisogno ad una attenzione alla manifattura emerge sia dai dati sulla tenuta (o almeno sul minor calo) nelle aree interne di unità ed addetti rispetto ai 'centri', sia sui dati generali di una difficoltà evidente della demografia delle imprese manifatturiere (rispetto ad es. al settore delle costruzioni, evidentemente spinto dalle contingenze) come emerge dai recenti dati della Camera di Commercio delle Marche[13]. Questo

[13] https://www.marche.camcom.it/fai-crescere-la-tua-impresa/informazione-economica/demografia-imprese/file-allegati/nota-demografia-imprese-marche-2-2024.pdf. Si veda anche, in ottica comparativa,

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

quadro di criticità (compresa quella della *qualità* della spesa pubblica in queste aree, in tempi di 'vacche grasse') va infine considerato, nella lettura dell'Autore, sullo sfondo dei mutamenti potenzialmente introdotti dalla Legge n.86 del 26 giugno 2024 sull'autonomia differenziata.

La complessità nei luoghi dove si intersecano peculiarità come l'appartenere ai 'gironi' periferici o ultraperiferici di un'area SNAI, in contesti di squilibrio della piramide demografica dove la base va sensibilmente riducendosi in favore della vetta, dove avvengono crisi epocali come quelle sismiche e dove le traiettorie di marginalità socioeconomica erano già evidenti, si amplifica nelle difficoltà politico-amministrative di saper leggere con attenzione sia quella complessità in termini di criticità, sia nel sostegno alle iniziative, spesso *grassroot*, che pure in quei contesti si muovono. L'intervento di Lucia Romagnoli, Marco Polvani e Rossella Silvestre (Action Aid), che restituisce un'esperienza sul campo di partnership tra pubblico e privato sociale principalmente rivolta, come vedremo, ai due estremi della piramide, sembra andare nella direzione di una verifica empirica di alcune criticità evidenziate in altri contributi di questo numero: le carenze nei servizi di welfare e di prossimità, le difficoltà nel *matching* tra bisogni situati e programmazione, la scarsità delle risorse disponibili per il sociale nel paradosso dell'abbondanza attuale e la problematicità di muoversi in un'area come quella scelta come bersaglio dell'azione di welfare collaborativo – l'area dove il sisma del 2016-17 ha lasciato dietro di sé tra i maggiori numeri dei morti e delle distruzioni, ossia Amatrice e Accumoli, ed anche Borbona, Cittareale e Muccia (nelle Marche). L'esperienza riportata, oltre al suo interesse precipuo, restituisce alcuni temi e spunti di ulteriori riflessioni che in sostanza ci sembrano: a) la questione dell'efficacia dell'agire organizzativo delle Amministrazioni, sia per scarsità numerica che di competenze, che genera, nelle parole degli scriventi, il paradosso per cui "tali pratiche nate per offrire soluzioni innovative ai bisogni sociali fatichino ad affermarsi proprio in quei territori in cui spesso tali bisogni sono maggiori", proprio per la loro debolezza; b) la sottovalutazione dei 'bisogni della normalità' (quelli che sfuggono a molti dei *piccoloborghisti*), come il fatto che una popolazione anziana ha problemi di spostamento sul territorio per accedere a servizi e soddisfare bisogni di base, per cui una parte del progetto descritto (R.E.T.I., ossia Riattivazione, Empowerment, Territorio, Innovazione) è dedicata al trasporto sociale; c) la necessità che, pur nella esiguità dei numeri, la componente più giovane dei 'restanti' sia accompagnata nel proprio percorso formativo e di cittadinanza, in generale ma ancor più nelle situazioni più delicate come quella dei cd. *Neet* (che non vanno considerati categoria residuale ma come portatori di soggettività da evidenziare) e, tra questi, il sostegno alla componente femminile che, anche per motivi culturali, rischia di rimanere fuori da una piena partecipazione al mondo del lavoro e della socialità; d) ultima, ma non da meno, la necessità di farsi carico delle inerzie sociali nella realizzazione dei

https://www.marche.camcom.it/fai-crescere-la-tua-impresa/informazione-economica/demografia-imprese/file-allegati/nota-demografia-imprese-marche-2023.pdf e https://www.marche.camcom.it/fai-crescere-la-tua-impresa/informazione-economica/demografia-imprese/file-allegati/colpoocchio2022.pdf.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

progetti (nelle parole degli Autori, "ritrosia e resistenza verso l'adozione di approcci diversi dal 'come si è sempre fatto' e infine anche […] una base comunitaria composta da una popolazione prevalentemente anziana e sfilacciata sia territorialmente che nelle relazioni") che, dal nostro punto di vista, inseriscono esigenze di 'mediazioni culturali'.

Questo numero di *Prisma* include altri due interventi, dei quali uno (di Vittorio Lannutti) nel contesto del 'Fuori dal Tema' che, pur descrivendo un'esperienza (progetto 'Continuare a sorridere') in un contesto territoriale piuttosto lontano da quelli sinora considerati – la media Vallesina con la città di Jesi come riferimento – ed esplorando i contesti del disagio mentale, contiene a nostro giudizio alcune consonanze con le questioni trattate nel 'pacchetto' dedicato alle aree interne. L'articolo restituisce gli esiti, piuttosto incoraggianti, di un progetto di inclusione sociale lavorativa destinato in particolare a quei soggetti che hanno difficoltà di inserimento in progettualità che per così dire chiedono 'meno problematicità', con al centro lavori di giardinaggio in aree pubbliche; anche qui l'elemento del welfare collaborativo che vede il coordinamento tra pubblico e Terzo settore appare un sentiero praticabile per la coesione sociale ed altrettanto coerentemente con quanto sopra detto assume particolare centralità l'elemento laboristico, quindi il lavoro come fattore di integrazione e di inserimento sociale, di progressiva (anche se in questo caso certamente relativa) autonomizzazione dei soggetti e un agire di senso che sposta il focus dell'intervento dalla medicalizzazione alla socializzazione. E tuttavia ricorrono anche gli elementi di criticità, poiché sullo sfondo rimane la ritirata dello Stato centrale dalla sanità pubblica, con le conseguenti carenze sia in termini di strutture, che di servizi e di personale – l'innovazione sociale elaborata in questo caso dal soggetto pubblico e da quello del Terzo Settore va solo parzialmente a colmare queste lacune – sia una peculiarità regionale, in termini di bassissimi investimenti della Regione Marche nella salute mentale (terzultimo posto in Italia, riporta Lannutti) ed anche – ulteriore elemento ricorrente – di scarsa attenzione alla qualità della spesa, laddove il miglior rapporto costi/benefici (con attenzione primaria ovviamente alla qualità della vita dei soggetti interessati) sembrerebbe emergere da progettualità come quella descritta dall'Autore piuttosto che dalle pratiche routinarie di ospedalizzazione. L'altro contributo è un 'Abbiamo letto per voi' che ha la peculiarità di essere stato redatto dal curatore del volume recensito e di inserirsi a pieno titolo nella tematica monografica del numero. Il volume è il *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l'uguaglianza dei territori* curato da Nicholas Tomeo con la prefazione di Rossano Pazzagli (Unimol) e di Marco Giovagnoli (Unicam). Lasciando a chi legge l'approfondimento che Tomeo fa sul contenuto del volume, vale la pena sottolineare come il progetto di Tomeo abbia, come coordinata metodologica, l'apporto quasi totale, su oltre sessanta contributori e contributrici, di competenze giovani, sia accademiche che extraaccademiche, spesso voci provenienti da quei medesimi territori 'interni' indagati e non sempre, anzi, riferibili al circuito *mainstream* del dibattito sulle aree interne.

Paolo Coppari e Marco Moroni, infine, contribuiscono, nella sezione 'Commenti', alla ulteriore messa in chiaro delle ambiguità presenti nel contesto delle

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

aree interne e, in particolare, in quelle marchigiane del dopo sisma del 2016-17. Da un lato i due commentatori – ispiratori e protagonisti dell'esperienza dei Cantieri Mobili di Storia (CMS), che qui viene ripercorsa – ripercorrono e mettono in fila le progettualità concretizzatesi in particolare negli anni dell'immediato post-terremoto, con una presenza capillare e attività di incontro nei paesi colpiti dal sisma che "non si limitavano allo studio del passato, ma volevano fornire spunti e materiali di riflessione per orientarsi nelle urgenze del presente. Una Storia itinerante e dalla forte valenza civile che si è via via confrontata con una molteplicità di problemi: da quelli del lavoro, alla manutenzione e cura del territorio; dai giovani in agricoltura e nella pastorizia alle risorse e competenze presenti nei vari luoghi" (aggiungiamo anche la centralità della Scuola, spesso tema degli incontri dei Cantieri). A giudizio di chi scrive l'esperienza dei CMS è stata una delle pochissime reali esperienze di processo partecipativo compiuto, favorito tra l'altro sia da un accurato lavoro organizzativo preliminare sul campo, sia dalla effettiva presenza e protagonismo degli abitanti. Dall'altro lato, forti sono le consonanze problematiche e critiche con le riflessioni presenti negli interventi su questo numero di *Prisma*, in riferimento agli esiti della SNAI – non è il Progetto sotto accusa, o la sua strategia, ma l'efficacia delle azioni messe in campo – ed anche circa il mancato coinvolgimento delle comunità locali in quella che, con un ribaltamento paradossale rispetto alle premesse, è sembrata spesso una pratica *top down*, o ancora relativamente alla mancanza di una visione organica, di una strategia sistemica e il mancato riconoscimento delle peculiarità locali, sovrastate da progettualità omologanti, tema quest'ultimo presente anche nell'intervento di Cerfeda. Forse, e qui riecheggiano le riserve del gruppo Calafati, Mazzoni, Pizzini e Zoli e ancor più quelle di Ciuffetti, la sottovalutazione della profondità storica, se non la sua marginalizzazione (anche nei documenti 'centrali' dedicati alle aree interne marchigiane colpite dal sisma) ha avuto un ruolo importante nella debole o mancata efficacia in molte delle poche (ci si perdoni il gioco di parole) azioni intraprese. Molto interessante – e qui troviamo delle consonanze anche con le nostre conclusioni – è la proposta *metodologica* di tre 'motori di ricerca' che dovrebbero informare gli ambiti con cui il dibattito sulle aree interne va a misurarsi: la *conoscenza storica* (la abbiamo più volte incontrata questa sollecitazione); la *partecipazione* (non mero adempimento formale ma strumento per il funzionamento dei progetti); e la *memoria*, tema meno ricorrente ma, a giudizio di Coppari e Moroni, "antidoto alla semplificazione e alle immagini stereotipate", funzionale al consolidarsi della comunità, contributo alla prevenzione, al senso di appartenenza e alla produzione di "partecipazione, relazioni e azioni" – forse anche, nei nostri termini, di *retroinnovazione*.

Conclusioni

A nostro giudizio, il filo conduttore che emerge negli interventi degli Autori e delle Autrici in questo numero della Rivista è l'estrema urgenza di un profondo rinnovamento nell'approccio *metodologico* alla questione delle aree interne, propedeutico ad un reale dispiegamento delle potenzialità della SNAI e di tutte le linee progettuali ancillari (al netto ovviamente della capacità *politica* di farlo). Non al cen-

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

tro dell'urgenza ma ricorrente nel dibattito è l'insoddisfazione per termini ed espressioni coi quali ci riferiamo ai diversi elementi della questione, laddove i significanti vanno a determinare precisi ambiti di significato che sono essi stessi parte degli intenti strategici e progettuali riferibili alle disuguaglianze territoriali, ai percorsi di uscita dalla minorità, etc. Ampiamente messa in discussione è l'idea di *internità*, di centro, di periferia, di coincidenza tra 'interno' e aree da tempo concepite come 'marginali', come quelle montane o altocollinari, anche se nel dibattito l'espressione 'aree interne' rimane come minimo comun denominatore tra chi se ne occupa. Così come l'evidente connotazione ideologica del termine 'borgo', per cui alla eleganza del significante si contrappone, tra i critici, una idea di gentrificazione che poco ha a che fare con la reale 'esistenza' dei *paesi* – termine non a caso quasi scomparso nella discussione pubblica (Pazzagli, 2021). Ma anche sotto osservazione è l'altra faccia della luna, ossia il ricorrente pauperismo terminologico col quale il *Salvation Army* delle aree interne caratterizza la propria discussione, col rischio evidente di un approccio deterministico e uniformante ai destini di territori che pure non solo sono diversi tra loro, ma che pur laddove le difficoltà esistenziali sono evidenti, rivelano invece (e molte ricerche lo dimostrano[14]) straordinari elementi di vitalità, di progettualità, di persistenza. E con riguardo al persistere non a caso Ciuffetti si interroga nel suo intervento sull'abuso di un concetto che pure riveste un grande significato interpretativo (al netto, appunto, del suo abuso), come *restanza*[15], o di altri più o meno neologismi che colonizzano, forse investiti da un eccessivo compito di autoevidenza, il dibattito scritto e orale. Ripetiamo, la questione terminologica non è forse centrale, ma lo sono certamente i significati sottesi, rivelatori degli umori e dei fini di chi li utilizza. Certamente tuttavia in questo numero emergono come urgenti le riscritture metodologiche che più sono in grado di riorientare non tanto il dibattito quanto le strategie e le progettualità, come ad esempio la corretta lettura delle relazioni spaziali *nei* territori e *tra* i territori, che si fonda sulla lettura del presente, sull'attività di scenario (scientificamente fondata) e dunque sui 'futuri immaginati', ma anche sulla capacità di leggere le traiettorie storiche che – negli aspetti critici come in quelli dinamici – dovrebbero rappresentare nella cassetta degli attrezzi del decisore pubblico e più in generale delle classi dirigenti (economiche, culturali etc.) uno strumento essenziale per le scelte. La lettura attenta delle relazioni sul territorio ha a che fare col superamento delle inerzie sui *confini*[16] – delle perimetrazioni, quelli amministrativi locali e sovralocali etc. – che incidono ad esempio sull'efficacia degli interventi[17], così come metodologica è l'urgenza di 'pensare' a classi dirigenti rinnovate (e qui il ruolo

[14] Ci permettiamo ad esempio di rimandare, per un repertorio di *case studies*, alla rivista della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, *Scienze del Territorio* (FUP), accessibile in open access su https://www.societadeiterritorialisti.it, giunta al numero 11 e con una call aperta per il dodicesimo.

[15] Nel suo utilizzo più preciso, il concetto è prezioso e per una sua corretta comprensione rimandiamo a Teti (2022).

[16] Sulla genesi della riflessione sui confini interna alla SNAI si veda ad es. la ricostruzione, da *insider*, di Lucatelli e Sonzogno (2021).

[17] Senza ricadere in una "zonizzazione programmatoria" di natura *top down*, nei termini di Viesti (2020b).

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

formativo dell'Università e delle parti sociali appare cruciale), in grado proprio di utilizzare al meglio la corretta analisi relazionale cui abbiamo fatto sopra cenno (per non essere 'parte del problema', piuttosto che la soluzione[18]) e che al contempo riconoscano la assoluta urgenza di considerare l'elemento partecipativo (anche qui la questione terminologica è complessa: ***bottom up***, comunità insediate, comunità di intenti etc.) non in termini puramente formali e di adempimento ma di reale co-progettazione. Inoltre, e qui l'attenzione del Sindacato non può non essere massima, il tema della presenza e dell'accesso alle opportunità di lavoro appare come una meta-condizione di persistenza sui territori delle aree interne, proprio a partire dalla impressionante riscrittura che la modernizzazione ha imposto in buona parte di queste aree in termini di deruralizzazione prima e di perdita della centralità della manifattura (o quella in loco, o quella che è stata attrattiva per l'uscita dai territori montani o altocollinari) poi, tutto a favore degli immaginari collettivi delle città, delle pianure e delle coste. ***Quale lavoro*** è certamente un tema metodologico prima ancora che operativo, perché qui ancora una volta si intrecciano le peculiarità storiche e la transizione verso il futuro, la centralità della questione ambientale e quella demografica (coi flussi in uscita, ma anche le potenzialità di attrazione), le forze socioeconomiche endogene e quelle esogene, e dunque esiste un perimetro diremmo quasi 'culturale' entro il quale il tema laboristico va posto. In ultimo, ma non da meno, per evitare il più possibile le pulsioni neocoloniali qualsiasi riflessione sulle aree interne dovrà fare i conti con i ***desiderata*** sociali, con le aspirazioni che i diversi gruppi sociali esprimono a partire dai propri orizzonti di significato: in quest'ottica ad esempio gli anziani – gruppo rilevante nelle aree interne – non sono un soggetto residuale; i 'giovani'(qualsiasi significato diamo a questa categoria troppo ampia) non sono necessariamente 'truppe cammellate' per il ri/neopopolamento, ma potrebbero essere anche ***transitanti,*** come Augusto Ciuffetti ha evocato; stesso concetto per i migranti, preziosi nuovi abitanti a patto di non considerarli come 'riempitivo di vuoti' o anch'essi connotati da staticità (il ***progetto migratorio***, per autoctoni e non, è appunto ***un progetto***, senza un termine stabilito a priori). Forse lo stesso concetto di ***percorso di vita lavorativo*** andrà riconsiderato, mettendo in prospettiva la visione delle generazioni precedenti e quello delle attuali e delle future (Barbera, 2023) – dunque grande attenzione a leggere fenomeni in divenire con strumenti statici, e qui ritorna la centralità dell'agire metodologico. C'è dunque grande spazio per la riflessione sul presente e sul futuro di una ampia parte del nostro Paese, cui questo numero di ***Prisma*** intende dare il suo contributo; 'restare' o 'transitare' nelle aree interne sembrano opzioni (ovviamente accanto ai ritorni, alle neo esperienze etc.) che poggiano sia sulla azione politica che su variabili sociali anche imponderabili, mentre invece, allo stato attuale, la 'scomparsa' sarebbe l'esito di una scelta politica, quanto consapevole è tutto da definire.

[18] "[…] L'arena politica regionale – pur con differenze di cui occorre tenere conto – [è] diventata sempre più il terreno sul quale si forma un ceto politico interessato ai vantaggi diretti della condizione di eletto, vantaggi che tende a perpetuare costituendo legami, anche tramite le preferenze, volti a soddisfare interessi particolaristici". È una delle questioni a riguardo individuate da Trigilia (2016).

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org
www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.

Riferimenti bibliografici

Barbera F. (2020) "Crisi della cittadinanza e disuguaglianze territoriali", *il Mulino*, 1, gennaio-febbraio, pp. 93-100

Barbera F. (2023) "Crescere e restare nelle aree interne", *il Mulino*, 4, ottobre-dicembre, pp. 177-182

Barca F., Carrosio G. (2020) Un modello di policy place-based: la Strategia Nazionale per le Aree Interne, in Osti G., Jachia E. Attivaree *Un disegno di rinascita delle aree interne*, il Mulino: Bologna.

Barca F. (2021) Costruire il territorio, redistribuire i poteri, in Barbera e De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma: Donzelli.

Carrosio G. (2019) *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma: Donzelli.

Bindi L. (2022) Oltre il 'piccoloborghismo'. Le parole sono pietre, in Barbera, Cersosimo e De Rossi (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma: Donzelli.

Calafati A.F., Mazzoni F. (2008) *Città in nuce nelle Marche*, Milano: FrancoAngeli.

Ciuffetti A. (2019) *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Roma: Carocci.

Ciuffetti A. (2024) Dai paesi-comunità ai paesi-opificio, in Lacorazza e Lacorazza, cit.

Giovagnoli M. (2024) Fragilità e protagonismi delle aree interne: territori al crocevia della contemporaneità, in Tomeo (a cura di), *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l'uguaglianza dei territori*, Capistrello AQ: Radici Ed.

Lacorazza P, Lacorazza G. (2024) *Comunità Appennino. Superare l'"internità"*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Lucatelli S., Sonzogno G.V. (2021) Confini, sviluppo locale e relazioni aree interne/aree urbane, in Barbera e De Rossi (cit.).

Magnaghi A. (2010) *Il progetto locale*, Torino: Bollati Boringhieri.

Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Torino: Bollati Boringhieri.

Membretti A., Kofler I e Viazzo P.P. (2017) *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appenini*, Milano: Aracne.

Pazzagli R. (2021) *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa: ETS.

Teti V. (2022) *La restanza*, Torino: Einaudi.

Trigilia C. (2016) "L'incontro mancato: governi regionali e patrimonio dei territori", *il Mulino*, 3, maggio-giugno, pp. 451-457.

Viesti G. (2020a) La marginalizzazione non è inevitabile, in Cersosimo e Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma: Donzelli.

Viesti G. (2020b) "Tornare sui luoghi", *il Mulino,* 1, gennaio-febbraio, pp. 84-92.

Documento scaricato da UniversitÃ degli Studi di Camerino il 2025/02/03.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

www.torrossa.com – For non-commercial use by authorised users only. License restrictions apply.